









GIASONE

Drama Musicale,

DEL

D. IACINTO ANDREA
CICOGNINI,

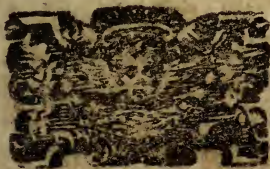
Accademico Instaurabile.

AL SERENISSIMO

PRINCIPE

MATTIAS

DI TOSCANA.



IN FIRENZA,

Per il Bortardi, alle Scale di Badia.
Con licenza de' Superiori. 1650.

80000

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

3

●●●●●●●● ●●●●●●●● ●●●●●●●●
 ●●●●●●●● ●●●●●●●● ●●●●●●●●

S E R E N I S S I M O
 S I G N O R E .



ambiziosi d'esser tenuti dal Mondo per deuotissimi seruitori di V. A. S. è gran tempo, che andiamo mendicando l'occasione di farci conoscere non indegni di questo titolo: Ma la grandezza del nostro desiderio è stata fermata sin' hora dalla bassezza della nostra fortuna, la quale non ci ha lasciato esercitar quel debito, che vnito alla nostra offeruanza ci obligaua a dedicarci per tali. L'incontriamo al presente, che si deve mandare alle stampe il GIASONE del Signor D. Iacinto Andrea Cicognini, Drama rappresentato molte volte nelle più celebri Città d'Italia; e sempre onorato da gli Spettatori, con testimoni d'applausi, e di lode, & approuato dall'vniversità degl'Intendenti per componimento, nel suo essere, impareggiabile. Questo, come parto d'vn felicissimo ingegno,

4
nè d'altro bisogno, che d'illustrarsi co'l
glorioso nome di V. A. viene da noi giu-
dicato mezzo opportuno (accompagnato
però dal nostro reuerente ossequio) ad in-
trodurci per la porta della sua clemenza
i raggi al trono della sua grazia. Nè par,
che si disdica il valerci dell'opre altrui,
mentre poveri di merito, da per noi stessi
non habbiamo altro campo per dimostrare
la nostra deuotione. Resti dunque seruita
V. A. di esercitar vn'atto della sua solita
vmanità in gradire la nostra picciola offer-
ta, e renderci sicuri co'l saldo sostegno del-
la sua protezione, mentre con ogni debita
reuerenza inchinandoci, le preghiamo da
N. S. con lunghezza della vita il colmo di
tutte le felicità.

Di Firenze 15. Maggio 1650.

Di V. A. Sereniss.

Vmilissimi, & obligatissimi

Seruitori,

Gli Accademici Ineguali.

IN

5

SSO SSO SSSSSO SSO SSO
SSO SSO SSSSSO SSO SSO

IN LODE DEL SIG. DOTTOR
IACINTO ANDREA
CICOGNINI,

Nuouo Autore del bellissimo *Giasone*:
l'Anno 1650.

Portò naue fortissima, e fatale (dita,
D'Argo i primi nocchieri all'opra ar-
E ne' secoli poi, ch'ebbe di vita,
Per Reliquia adorolla occhio mortale.

Era (cedendo a gli anni il legno frale)
La memoria di lei quasi smarrita;
Mà tórna degli Eroi la schiera vnita,
D'alta CICOGNA à nauigar su l'ale.

Riedon Colco, e Medea; sol di quell'Oro
Di cui ricco di Friso era il Montone,
Folgora più gradito hoggi il Tesoro.

Presagiscono il Ben dunque à ragione,
Dou'ergon le CICOGNE i nidi loro,
Se vengon morto à rauuiar Giasone.

GIVLIO STROZZI.

Giasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Re di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato a Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato a Giove in quell'Isola.

Imbarcò su la naue d'Argo con Ercole, & altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, mà per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se ne andò a Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo, che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo padre dalla comune uccisione di tutti gli huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare; & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne su la Foce d'Ibero, doue staua allattando i figliuoli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato a Colco fu veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò, e renunziando a gli affetti passati trà lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'essere

duta da Giasone , senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua .

Restò grauida, e partorì a suo tempo due Gemelli, Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la Dama a lui incognita, dimorò in Colco vno anno intero , senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell' Isola trasferito; mà al fine stimolato da gli Argonauti, & in specie da Ercole , diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato .

Ifiile in tanto hauendo inteso , che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue azzioni .

Essendo venuto il giorno , nel quale Giasone douea tentar l'acquisto del Vello , volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino a quel tempo nõ conosciuta , & Ercole attendendo sullo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quell'impresa , dà principio all'Opera .

3
L'AVTORE A I LETTORI,
e Spettatori del Drama.

Iò compongo per mero capriccio; Il mio capriccio non hà altra fine, che diletta- re: L'apportar diletto appresso di me, non è altro, che l'incontrare il genio, & il gu- sto di chi ascolta, ò legge: Se ciò mi sarà sortito, con la lettura, ò recita del mio Gia- sone, hauerò conseguito il mio intento. Se non mi sarà sortito, io hauerò gettato via molti giorni in comporlo, e voi poche ore in leggerlo, ò ascoltarlo: sì che il danno maggiore sarà stato il mio. Non resterò per questo di ricordarui, che l'uso, ò per meglio dire, abuso de i nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, Destino, e simili, son mere inuenzioni Poetiche.

LO STAMPATORE
A i Lettori.

L'Essermi mancate le copie del Giasone, & essendomi cresciute le richieste di esso, mi hà necessitato a ristamparlo. Rice- uete la mia deuozione in ben seruirui, & vi uete felici.



INTERLOCVTORI.

Giasone Duce de gli Argonauti.

Ercole vno de gli Argonauti.

Bello Capitano della guardia di Gias.

Ifibile Regina di Lenno.

Oreste suo confidente.

Alinda Dama.

Medea Regina di Colco.

Delfa Nutrice.

Egeo Rè d' Atene.

Demo seruo.

Sole.

Amore.

Coro di Spiriti.

Volano Spirito.

Coro de gli Argonauti.

Coro di Soldati.

Coro di Marinari.

*La Fauola si rappresenta parte nell' Isola
di Colco, e parte nelle Campagne
d' Ibero.*

PROLOGO

Regia di Medea.

Sole, Amore.

So. **Q**uest'è il giorno prefisso
Alle grandezze mie,
 Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte,
 Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso;
 Oggi della bellissima Medea,
 Di mia diuinità chiara Nipote,
 Sarà quel trionfante,
 Sarà quel glorioso,
 Non più furtiuo Amante,
 Mà fortunato Sposo.

Dunque su'l Carro mio
Del più terso splendore i raggi splēdino,
E la terrena mole
A illuminar, a immortalar discendino.

Am. Imenei senza me
 Si stabiliro in terra?
 Qual'è, qual'è quel Nume
 Così stolto, e sfacciato,
 Ch'al gran Nume d'Amor vuol muouer

So. Il Fato, Amore, il Fato, Guerra?
 Così felice nodo,
 Così gr. dito ardore

Ne i volumi immortali hà registrato,
Soffrir conuien per questa volta Amore.

Am. E tu come intendesti
Quegli Arcani celesti?

So. L'istesso Fato a me'l permise, e volle,
Che nell' eterne Istorie
Di mia Progenie eccelsa
Leggesse il guardo mio l' auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci:
„ Dell' amato regnante
„ Sarà moglie Medea,
„ Adorata, adorante,
„ E in orrida tenzone,
„ Dopo fatiche gloriose, e belle,
„ Il guerriero Giasone
„ Il dorso acquisterà di Frisso, e d' Elle.

Am. Segui.

So. Termina quì l' alta sentenza.

Am. Assai vi manca,

So. E che?

Am. La mia licenza.

So. Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E' fatto il correttore.

Am. Nella Regia di Lenno,
Io con vno di questi il più pungente,
Che dall' Arco diuino uscisse fuori,
D' Isifile, e Giasone

L'anime penetrarai, trafissi i cori;

Questa, questa è la coppia

Saettata da me,

D'Isifile Giason sarà'l marito,

S'io son, qual fui dell'vniuerso il Rè.

So. Nō può'l Fato già mai restar bugiardo.

Am. Nè schernito sarà questo mio dardo.

So. Fanciullo tù deliri.

Am. Apollo in van t'aggiri.

So. Chi co'l destin combatte.

Am. Chi con Amor contrasta.

So. Caderà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi, non pugnar.

Am. Voglio, voglio trionfar.

So. Non vincerai, nò, nò.

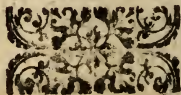
Am. Io vincerò sì, sì.

So. E che nò?

Am. E che sì?

So. Io scorro il Ciel, tù le tue forze adopra.

Am. Io scendo a terra, e mi preparo all'opra.



13

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ercole, Besso.

Er. **D** *All' Oriente porge (lume,
L'Alba a i mortali il suo dorato
E trà lasciuve piume.
Anuilito Giasone ancor non sorge?
Come potrà costui,
Disanimato da i notturni amplessi,
Animarsi a gli assalti, alle battaglie?
Donne co' vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabbricate ne i crini
Laberinti a gli Eroi:
Solo vna lacrimetta,
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn' Egeo crucciofo,
Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore
E'l vento d'vn sospiro
Esalato da labbri ingannatori,
Da i campi della gloria,
Spiantò le palme, e disseccò gli allori?*

Be. *Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò trà gli vmani*

Eui il pazzo, il prudente,
 Il prodigo, l'auaro, il liberale;
 Ad altri il vin diletta,
 Vn'altro il giuoco alletta,
 Altri brama la guerra, altri la pace,
 Altri è di Marte, altri d'Amor seguace;
 Se ascendente amoroso
 Dominò di Giason l'alto natale,
 Qual colpa a lui s'ascriue,
 Se in grembo a Donna bella
 A gran forza lo spinge
 L'amoroso tenor della sua stella?
 L'huom, che viene alla luce
 Dalla superna sfera
 Seco ne porta vn'alma forestiera,
 Questa pellegrinando
 Per l'incognite vie del basso mondo,
 Nell'incerto oscurissimo cammino
 Non si può consigliar, che co'l destino.

Er. Il saggio puote dominar le stelle.

Be. Sì, se la stella del saper gli assiste.

Er. L'uso della ragion comune è a tutti.

Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume.

Er. Chi segue il senso alla ragion dà bādo.

Be. Il senso è la ragion di chi lo segue.

Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico.

Be. Mā però vince chi di lor preuale.

E. Arbitro in questa pugna è'l voler nostro

Be. Giason è bello, hā senza pel la guancia,

E' bizzarro, e robusto,
 Di donar non si stanca,
 Onde per possederlo
 Ogni Dama le porte apre, e spalanca,
 Bellezza, gioventù, oro, occasione,
 Come può contro tanti
 Fortissimi guerrieri
 Contrastar il voler, ò la ragione?
 Nò, nò, nò,
 Non a sè,
 Resister non si può,
 Credilo a me.

Er. Sei troppo effeminato.

Be. Di femmina son nato.

Er. Tù per femmina sei.

Be. Rispondete per me, ò membri miei:
 Si parte.

Er. Oh come ben seconda,
 L'adulator del suo Signor gli errori
 Ma su la porta dell'albergo indegno,
 Pur riueder si lascia
 Il notturno Guerriero
 Carco di gioia, e di seruel leggiero.

S E N A S E C O N D A.

Giasone, Ercole.

I.

Gi. **D** Elizie, contenti,
 Che l'Alma beate,
 Fermate, fermate;
 Su questo mio core
 Deh più non stillate
 Le gioie d'amore:
 Delizie mie care
 Fermatevi qui,
 Non sò più bramare,
 Mi basta così.

II.

In grembo a gli amori
 Trà dolci catene
 Morir mi conuiene;
 Dolcezza omicida
 A morte mi guida
 In braccio al mio bene;
 Dolcezze mie care
 Fermatevi qui
 Non sò più bramare,
 Mi basta così.

Er. E così ti prepari
 Alla pugna Giasone?
 Nè temi a far passaggi
 Dall'amoroso al marziale Agone?

Gi.

Gi. Ercole, Amore è vn Dio,
 Che a noi mortali, & a' Diuin s'ourasta;
 Se tu sapessi, oh Dio, di quai tesori
 M'arricchì l'alma l'adorata mia,
 Diresti, che gli amori
 Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;
 M'accoglie, mi vezzeggia,
 Il mio terreno sole
 Al mio venir festeggia,
 E lacrimosa al mio partir si duole,
 Quelle feste, quel pianto
 Son di questo mio cor soane incanto.

Er. Ti s'è scoperse ancor questa tua Dina?

Gi. Ancor non sò chi sia,
 Basta, ch'è tutta mia.

Er. Se ancor non la vedesti,
 E Amor per gli occhi fere,
 Dimmi, che amor son questi?
 Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto, ch'io giunse
 (Termina or l'anno appunto)
 Trà gli orrori notturni a questi Lidi,
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,
 I luminosi rai
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,
 E in vn baleno sol vidi, & amai.

Er. Nè ricercasti mai
 Il suo nome da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io te giurai.

Er.

Er. Così senza vedere

Le toccate bellezze,

Ti conuien per godere

Spendere il tēpo in brancolar fattezze?

Gi. Ercole, credi a me, non han bisogno

Della luce gli Amanti,

Basta per ben gioire

Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,

E rassembra a chi gode,

Vn vantaggioso patto,

Toccar con gli occhi, e rimirar co'l tatto.

Er. O Giasone, ò Giasone,

O gran figlio d'Esone, alto nipote

A Pelia al Rè, che la Tessaglia affrena,

Non ti bastaua in Lenno

Di Toante la figlia, alta Regina

Isifile donzella

Di te grauida, e madre

Hauer già resa di gemella prole,

Se ancora in Colco diuenuto Amante

Di beltà non veduta,

Non dauì vn nuouo segno

Di troppo molle effeminato ingegno?

Quest'è l'giorno prefisso, oggi tu dei

Affrontar, assalir gli orridi mostri,

E per rapire il custodito Vello,

Del munito Castello.

Sbarrar le porte, e penetrar i chioftri:

Dimmi, come t'affidi,

Sneruato da i piaceri,
 Pensieroso di Donna,
 Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?
 Posa l'armi Giason, vesti la gonna,
 O per far da guerrier diuien più saggio.

Gi. Se Isifile lasciai, tuo fù'l consiglio,
 Allor, che amai da scherzo,
 Libera l'alma al consigliar s' apprese.
 Or, che Amor del mio cor regge l'impero
 Nõ son più mio, viuo d'Amor prigione,
 Chi presume alterare il mio pensiero,
 Discorra con Amor, non con Giasone:
 Nel temuto recinto,
 Entrerò, pugnerò,
 E vincitor, ò vinto
 Sempre Giason sarò,
 Ma dell'ignoto Nume
 Sotto i benigni auspici,
 Spero di riportar palme vittrici.

Er. Vane son le ragion, voglialo il Cielo,
 Ma ti souuenga amico,
 Che se acquisto tu fai dell'aureo Vello,
 Forz'è partire, e dar le vele al vento,
 Acciò, quanto acquisto saggio valore,
 Non t'inuoli rapina, ò tradimento.

Gi. Dolor, ah non m'occidere,
 Così l'alma dal seno
 (Oh Dio) dovrò diuidere?
 Non sò, non sò per me, se meglio sia,
 O la vittoria, ò la caduta mia. SCE-

SCENA TERZA.

Medea .

I.

SE dardo pungente
 D'un guardo lucente
 Il sen mi ferì,
 Se in gioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, & il dì,
 Se vn volto diuino
 Quest'alma rubò,
 Se amar è destino,
 Resista chi può.

II.

Se allor, ch'io vi vidi
 Begli occhi omicidi
 Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco, s'io moro
 Per nobil'ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel' stabilì,
 Amar mi conuiene,
 E' forza così.
 Mò nella Regia sala.

Ecco Egeo l'importuno, (cio' d.)
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scac-
 Partirò, fuggirò l'vsato impaccio.

SCE-

SCENA QUARTA.

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea, deb ferma
 Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo amante.

Me. Se per l'ultima volta
 Douro sentirti Egeo,
 O come volentier Medea t'ascolta.

Eg. Oh Dio, così consoli
 Un, ch'adorasti già?
 Così l'alma m'invuoli
 Mia tiranna beltà?
 Dimmi almen per pietà,
 O bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io?

Me. Egeo, sei Re, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago,
 Hai bellezze ammirande,
 Adorato, adorante,
 Mi amasti, io pur t'amai,
 Fido, saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene,
 Per me ti vedo in pene,
 Nè m'offendesti co'l pensier già mai,
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Mà se Amor da me sparì,

S'io non posso amarti più,
Che far poss'io, che ci faresti tù.

Eg. Vedi, se sei crudele,
T'auanzi alle risposte
Per sottrarti a sentir le mie querele;
Orsù, senti mia vita,
(Che pur mia vita sei, bēch'io sia morto)
Già, ch'alle mie speranze,
Prepara il tuo rigor pompa funebre,
Già, ch'all'empireo de gli affetti tuoi
Non mi lice aspirar seruo aborrito,
Già, che di quella fede,
Ch'a me giurasti, oh cruda,
Altri più fortunato è fatto erede,
Almen d'un infelice,
Lacrimoso, languente,
Berzaglio de' tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
Accoglie in sen multiplicati Inferni.
Generosa concedi
Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. Chiedi, mà con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore,
Te'l nego, non t'ascolto, io parto, addio.

Eg. Ch'io d'amor ti tenti, ò vaga,
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro a tua beltà,

Per sottrarmi a gl' influssi
 Di mia stella nemica incrudelita,
 Sol ti supplico, ò bella,
 Che di tua mano a me tronchi la vita.

Me. Vuoi, ch'io ti uccida?

Eg. Sì.

Me. Perche tu veda,
 Che de gli antichi amori
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
 Eccomi pronta a consolarti a pieno:
 Or qual morte t'aggrada?
 Brami morir di ferro, ò di veleno?

Eg. Con questo acuto stite,
 Che prostrato a' tuoi piedi
 A te presento baldanzoso vmitile,
 Vieni bella pietosa aprimi il petto,
 Ch'io di tua man suenato,
 Di morte ancora adorerò l'aspetto.

Me. Sei pur ben risoluto?

Eg. Il colpo attendo.

Me. Guarda non t'atterrire.

Eg. Vn Rè non teme.

Me. Egeo a te.

Eg. E quando?

Me. Ecco il ferro.

Eg. Ecco il core.

Me. Pronto a ferir.

Eg. Pronto a morir.

Me. E già la destra a l'inclemenza adatto,

Egeo

Egeo ti sueno .

Eg. Io moro .

Me. Ah tu sei matto .

Medea getta il ferro in terra , e parte .

Eg. Si parte , mi deride ?

Si parte , e non m'uccide ?

Doùe , doue fuggisti ,

Doùe , lasso , sparisti empia spergiura ?

Così la data se

Di trafiggermi il cor , ah si trascura ?

Oh promesse tradite ,

Oh fera , oh empia , oh ria ,

Dammi le mie ferite ,

Dammi la morte mia ;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte mi promettesti , e morte io voglio ,

Morte sospiro , e bramo ,

E morte , morte , ad alte grida io chiamo .

SCENA QUINTA.

Oreste .

I .

Or. **F**iero amor l'alma tormenta ,
Gran martir dà gelosia ,

L'appetito mi spauenta ,

E la sete acerba , e ria ,

Ma più duro , e più pesante

E seruire a donna amante .

I I.

Ben si scorge a ogni momento
 Cangiar forma in Ciel la Luna,
 E' leggier la piuma, e'l vento,
 Sempre varia la fortuna,
 Mà più lieue, e più incostante
 E'l ceruel di Donna amante.

D'Isifile la bella

A questa Reggia esplorator men venni,
 Qui di Giason vorrei
 Auerragguagli, e penetrar nouella;
 Sospettoso è'l paese,
 E chi de' grandi ricercò gli affari,
 La vita arrischia a perigliose imprese;
 Son solo, e Forestiero
 Mi palesal effigie, e questo addobbo;
 Pria che seruir a donne
 Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e gobbo

S C E N A S E S T A.

Demo, Oreste.

De. **S** On quì, che, che, che chiedi.

Or. **S** In Colco io più non fui,
 Alcun quì non conosco.

De. Non mi risponde?
 Ah non m'in te, te, te.

Or. A me?

De. Te, te.

B

Or. Te,

Or. *Te, te.*

De. *Ah, non m'intendi?*

Or. *O dissonanze strane,*

Io mi credea, che tu chiamasse vn cane.

De. *Anzi tu me chiamasti.*

Or. *Io te?*

De. *Tù me.*

Or. *E chi sei tù?*

De. *No'l vedi?*

Or. *No'l vedo a fè.*

De. *Se ben mi guarderai*

Da rouerso, e da dritto,

Su le mie spalle il nome mio stà scritto;

Hor mi conosci tù?

Or. *Per Gobbo io ti conosco.*

De. *E Gobbo io sono:*

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del diauol non temo,

Son vago, gratioso,

Lasciuo, amoroso.

S'io ballo, s'io canto,

S'io suonola Lira

Ogni Dama per me arde, e so, so,

So, so, arde, e so, so,

Or. *E sospira.*

De. *So, so, so, so, so, so,*

Or. } *Arde, e sospira.*

De. }

Or.

Or. Linguaggio curioso.

De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,
E se farai del mio parlar strapazzo,
La mia forte brauura
Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò.

De. Il ca-po in queste mura.

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco?

De. Che fo, fo, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, à che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Vn buffone è costui: T'acquieta amico,
E non voler in Corte.

De. Che Amico, che Corte?

Metti mano dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vo duellar, e vo cauarti il core.

Or. Perdon ti chieggio, ò caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura.

De. Quel che fa la brauura.

Or. Pietà Signor, pietà.

De. Perche tù veda,

Che quanto forte, generoso io sono,

Và, và, ch'io ti perdono.

Or. Atto da grande.

Mà il ferro omai riponi.

De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.

Or. Or dimmi in cortesia,
Conosci tu per sorte.

De. Oimè.

Or. Che hai?

De. Sento, ch' il mio furore
Non è sfogato a pieno,
Lassati dare vna ferita almeno.

Or. Tù manchi di parola,

De. Lassati dare vna stocata sola.

Or. Quest' è vn tentarmi.

De. Ah ferma;
Sento il sangue acquietato,
Parla, ch' io son placato.

Or. Lodato il ciel; conosci tu Giasone?

De. Che pretendi da da
Daranda, daranda, danda, da lui.

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco.

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a me fù sprone.

De. Vuoi, ch' io ti dica.

Or. Dì.

De. T'hò per spione.

Or. Quest' è troppo, tu menti.

De. Pub, vñ tanto furore?

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

Or.) Troppo (iracondo) sei.
De.) (indiscreto)

De.

De.) parlai ^(scherzando) e ^(perdonarmi)
 Or.) ^(su'l saldo,) ^(tu pentirti.) dei

De. Mi pento .

Or. Ti perdono .

De. E di Giasone ,

Giuro nana nana

Or. Nana nana .

De. Giuro narrar a te gli annisi interi ,

Io di qua parto, etù per altra via ,

E t'aspetto a far pace all'O- all'O-

Lo lo lo lo lo lo

E t'aspetto a far pace all'O- all'O-

Lo lo : all'O- all'O-

Or. Oimè, non più, t'hò inteso ,

Verrò, v'è pur, v'è via. Demo si parte.

V'è seguitar costui ,

Che semplice, e atterrito .

Dalla mia bizzarria ,

Il tutto mi dirà .

De.)
 torna) All'Osteria .

SCENA SETTIMA.

Delfa .

I.

Del. **V** Oli il tempo, se sà, (loro,
 Rotin gli anni fugaci al corso
 Mi rubi pur l'età

B 2

I fior.

I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:
 Se'n vada à tramontar
 La mia bellezza in mar d'eterno oblio,
 Mà, ch'io lassi d'amar,
 No'l farò, non à fè,
 Non à fè, no'l farò, non io, non io.

I I.

L'Amor in giouentù

E' vn prurito nascente, e non hà possa,
 Mà da i quaranta in giù
 Nel cor s'incarna, e penetrò nell'ossa,
 Potrà scemar mi ogn'or
 Il tempo auaro, la ferezza, e'l brio.
 Mà ch'io rineghi Amor,
 Dica pur chi vuol dir,
 Chi vuol dir, dica pur, non io, non io.
 Mà nelle Regie stanze

Già comparue Giason: volo a Medea:

Vieni, vieni Signora,

Vieni figlia diletta,

Quì parlar le potrai; il passo affretta.

SCENA OTTAVA.

Medea, Delfa.

Me. **O** Dio, Giason arriua, e a me s'inuia
 Mio core a che t'appigli?

Ab non cangiar disegno,

Trà i femminil consigli

L'improuiso è'l più degno;

*Del fa tu qui mi lassa ,
 Nè permetter, ch' alcun m' offerui, ò ascol
 Del. Obedisco : tu scaltra (ti .
 Per conseguir il sospirato frutto ,
 Parla à tēpo, opra assai, cōcludi il tutto.*

S C E N A N O N A .

Giasone , Medea .

*Gi. R Eginain questo giorno (ringo
 Giurai passar nel mostroso ar-
 E per vscir ò glorioso, ò morto ,
 All' impresa fatal pronto mi accingo ; .
 A te, Nume di Colco ,
 Maestosa Medea ,
 Raccomando me stesso .*

Me. A me ?

Gi. A te .

Me. Non ti conosco .

Gi. In Colco

Vn' anno dimorai ,

Deuoto t' inchinai ,

Mi vedesti , ti vidi ,

Ora vn tuo seruo v mil così deridi ?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura ,

Di nobile Donzella

Il seppellito onore ,

Della perfidia tua vanti, e trofei ,

Fan , che la Regia mente
 D'hauerti conosciuto or si vergogna,
 Son questi di Tessaglia i Semidei ?
 Dimmi , d'onde ne vieni ?
 Nella notte trascorsa oue giacesti ?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual' Idolo adorasti ?
 Qual'onor già rapisti ?
 Quai figli generasti ?
 Dimmi perfido , di ,
 I Reali Origlieri
 Si rispetton così ?
 Tù Guerriero ?
 Cavaliero ?
 Non è vero .
 Questi delitti tuoi ,
 Empio , negar non puoi ;
 Viuono in mio poter l'offesa donna ,
 E la ministra del comun diletto ,
 Io possiedo i Gemelli ,
 Che di te partorì la suenturata ,
 Che incolpandosi madre
 D'illegittima prole ,
 T'accuserà , ti dannerà per padre .
 Dimmi perfido , di .
 I Reali Origlieri
 Si rispettan così ?
 Tù Guerriero ?

Cavaliero?

Non è vero.

Gi. Medea!

Me. Che vorrai dir?

Gi. Ascolta.

Me. Taci.

A morir ti disponi,

O quant'io parlerò legge ti fia;

Voglio, ch' in questo loco, & in quest'ora.

La goduta bellezza.

Tu dichiari tua sposa, or mi rispondi.

Gi. Sì tosto?

Me. E senza dubbio,

Pria, che tu parta à duellar co' mostri;

Perche restando tu di vita sciolto,

Tecol'onor di lei saria sepolto.

Gi. E' nobile la Dama?

Me. Eguale a te.

Gi. Io son figlio di Rè.

Me. Eguale a te.

Gi. E' bella?

Me. Non lo sai?

Gi. Io non la vidi mai.

Me. E' bella, ò per lo men bella si stima,

E se non è, douei pensarci prima:

Tù quì m'attendi, io con la sposa torno.

S C E N A D E C I M A .

Giason solo .

Gi. **I** Miei secreti Amori (ro,
 Son palesi a costei? ah troppo è ve-
 Che abbōdā per le Corti ingegni esperti,
 Che viuon di referti ;
 Mā pur mi sortirà
 Veder quella beltà, che m'innamora .
 Occhi non v'abbagliate ,
 Soffrite i raggi suoi ,
 Tosto vedrete il Sol vicino à voi ;
 Mā già torna Medea; Delfa la segue .

S C E N A V N D E C I M A

Medea , Giasone , Delfa .

Me. **G**iasone, è quì la sposa, è quì colei,
 Che teco a stabilir lieta se'n viene:
 I promessi Imenei :
 Mira , come festosa
 Tutta, tutta d' Amor arde, e sfauilla:
 La tua Donna amorosa ;
 Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
 (Ingrato mancatore)
 A dar fè di marito
 A chi ti diede il suo virgineo fiore ?
 Ingrato traditore ?

Gi. Re-

*Gi. Regina, intendo, intendo ,
 Leggiadro scherzo, a fè fa ciò che vuoi,
 Che son favori miei li scherzi tuoi .*

Me. Che scherzi? che favori?

*Gi. Frena questi rigori : io ben trà l' ombre
 Ne i Giardini d' Amor colsi le rose,
 Mà al tasto, & all' odore
 Le riconobbi intatte, e rugiadosè .
 Queste, che a me presenti
 Rose sì strapazzate, e sì cadenti
 Nate trà l' anticaglie, e le rouine,
 Non son quelle, ò Medea,
 Nè io son vso a idolatrar Gabrine ;
 Delfa, dì tù, che sai
 Qual sia stata trà noi
 La modestia comune,
 Dì, se d' Amore io ti richiesi mai .*

Del. Son suanite per me queste fortune?

*Me. Eh Dio, ne gli occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi ,
 Fissati in questo volto ,
 E scorgerai colei ,
 Che nel seno Real ti tenne accolto ;
 Giason, Anima mia, quella Donzella ,
 Che languente d' Amore
 A te trà l' ombre accomunò le piume ,
 Che di prole Gemelia
 Genitrice diuenne ,
 Quella, che alla tua fè fidò l' onore ,*

36. Del Giasone

Quella, che allor chiamasti:

Tua deità, tuo core,

Quella, a cui tu giurasti:

Trà i secreti dilette

Eternità d'affetti,

Giasone, anima, speme, idolo mio,

La tua moglie, il tuo ben, quella son'io.

Gi. O di grazie adorate

Notizie sospirate,

Pur vi miro, e conosco

Già sepolti stupori,

Pur vi miro, e v'ammiro

Miei svelati tesori, ò luci, ò luci.

(Sì, sì voi siete quelle

Serenissime stelle.)

Io ben vi raffiguro,

A quei splendor si viui,

Con cui trà l'ombre ancor voi mi ferui,

O mia bella, ò Medea,

Mie delizie, mia sposa,

Mia Regina, mia Dea,

Ebro di gioie tante

Immortalato Amante,

Consacro al tuo gran Nume,

Pronto per obedirti,

La sè, la destra, il cor, l'alma, e gli spiriti.

Me. O mio core.

Gi. O mio Amore,

Me. Ardi tu?

Gi.

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me.) Ardi pur, ò mio ben, che ardo anch'io.

Gi.) Gioie più fortunate.

Me.) Delizie più bramate.

Gi.) Non han di queste mie li Dei lassù.

Me.) Nō più dolcezze Amor, nō più, nō più.

M.)

SCENA DECIMASECONDA.

Delfa sola.

Del. **G** Odi, godi
 Bella coppia,
 Che'l diletto
 Trà quei nodi
 Si raddoppia;
 Leggiadra usanza, e nuova,
 Per ritrouar marito
 Le fanciulle oggidì si danno a proua;
 Economia graziosa,
 Politici consigli,
 Prima, che far da sposa
 San far da madre, & aileuare i figli;

I.

Troppo seau i gusti.
 Amor promette, e dà;
 In termin troppo angusti
 Di Donzella l'onor racchiuso stà;

38 Del Gialone
Speri del Mar spumante
Raccogliet l'onde in sen,
Chi vuol tener a fren
Femmina Amante.

I I.

Se già febre d'Amor
Le fibre m'infettò,
Vn leggiadro Amator
Mi strinse al seno, & ogni mal sanò;
Così non feci ingiuria
Alla mia castità,
Errai per sanità,
Non per lussuria.

SCENA DECIMATERZA.

Scogli, e Capanne sù la Foce d'Ibero.

Isifile sola.

Is. **L**assa, che far degg'io?
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio,
Che far degg'io?
Più sostenermi in vita
La speranza non puote,
Hò perso il mio tesoro,
Infelice, e non moro?
Stillate ò fonti, ò riui
Lacrime di cordoglio

Al pianto mio ,
 Spirate Aure spirate ,
 E al suon de' miei sospiri
 Accrescete i respiri ,
 Hò perso il mio tesoro
 Infelice , e non moro?

La mia sorte nemica ,
 Del mio tetto Reale
 Quà mi condusse al pagliareccio albergo
 Della Vecchia Gimena ,
 Che me pietosa, e i figli miei raccolse ;
 Isifile infelice,
 Del bel Trono di Lenno
 Esule sventurata ,
 Regina senza Regno ,
 D' illegittima prole
 Madre prima, che sposa ,
 Sposa solo di nome ,
 Moglie senza Marito ,
 Martire di Fortuna ,
 Sconsolata vagante ,
 Priua d' ogni ristoro ,
 Serua seguace , e Amante
 Di quel Giason, ch' a mio dispetto adoro .
 Non può tardar il mio fedel Oreste
 A ritornar di Colco ,
 Per darmi (ò Dio) del mio tirāno amato
 O funesti rapporti, ò auviso grato :
 S' ei non torna, mi moro :

S'ei torna, oimè, s'inorridisce il core,
 Che d'infauſte nouelle
 Lo teme apportatore.
 Così ad vn tempo iſteſſo
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E ſempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria,
 E ſol intendo al fine,
 Ch'è l'iſteſſo martir l'anima mia.

SCENA DECIMAQVARTA.

Grotta per l'Incanto.

Medea, Coro di Spiriti, Volano.

Me. **D** Ell' Antro magico
 Stridenti Cardini
 Il varco apritemi,
 E trà le tenebre
 Del negro Ospizio
 Laſſate me.
 Sù l'Ara orribile
 Del lago Stigio
 I fochi ſplendino,
 E sù ne mandino
 Fumi, che turbino

La luce al Sol .

Dall'abbruciate glebe (tami,

Gran Monarca dell'ombre intento ascol-

E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,

Adempi, ò Rè de' sotterranei popoli,

L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,

E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:

I mostri formidabili,

Del bel Vello di Frisso,

Sentinelle feroci infaticabili,

Per potenza d'Abisso

Si rendono a Giasone oggi domabili.

Dall'arsa Dite

(Quante portate

Serpi alla fronte).

Furie venite,

E di Pluto gl'Imperi a me svelate.

Già questa verga io scoto,

Già percoto

Il suol co'l piè:

Orridi

Demoni,

Spiriti

D'Erebo

Volate à me:

Così indarno vi chiamo?

Quai strepiti,

Quai sibili

Non lascian penetrar nel cieco baratro.

Le mie voci terribili ?

Dalla sabbia

Di Cocito

Tutta rabbia

Quà v'inuito ,

Al mio soglio ,

Quà vi voglio ,

A che si tarda più ?

Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù.

Vol. Del gran Duce Tartareo (no,

Le tue preci, ò Medea, gli arbitrij lega-

E i Numi Inferni a' cēni tuoi si piegano;

Pluto tue voci vdi ,

In questo cerchio d'or

Siracchiude valor .

Che di Giasone il cor

Armerà questo dì .

Me. Sì, sì, sì .

Vincerà

Il mio Rè

A suo prò

Deità

Di là giù

Pugnerà ;

Sì, sì, sì

Vincerà ,

Vincerà .

Fine dell'Atto Primo .

AT-

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Scogli, e Capanne.

Ififile, Alinda.

Gi. **O** *Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormēto, e'l cor mi pūge.
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al porto vicino, (na,
Richiedi ogni Nocchier, ch'iuvi soggior-
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io trà'l solingo orrore
Compagna resterò del mio dolore.*

I.

I. *Per proua sò, (no
Che infonde Amor nell'alme aspro vele
Mà il duol, che m'accorò
In breue io seppi licenziar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi vn vago, mi spassai cō l'altro.*

II.

*hi s'inuaghì (sciutti,
D'vn solo Amor mai stà con gli occhi a-
L'ap.*

L'apportator del dì

S'ammira al fin, perche risplēde a tutti,

Chi d'vn sol si contenta

Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.

Vado di volo al porto:

Le mie fide ragioni

Somministrano a te pace, e conforto,

Presto s'imb anca vn crine,

Volano le stagioni,

E mancheranti al fine

Gli anni di giou entù, non i Giasoni.

Parte.

Isi. Alinda troppo vana

Seconda il genio, e la sua voglia insana.

Oimè non posso più,

Par che manchin li spirti,

Manca l'anima al seno,

Vacilla il piede, e a forza di stanchezza

Trabocco su'l terreno.

SCENA SECONDA

Oreste, Isifile.

Or. **I**O pur ti tocco, ò Lido,

Io pur ti bacio, ò Terra,

Nè temo d'Astro infido,

Orridi soffi, ò procellosa guerra:

Onde, vi riuersco,

Venti, mi raccomando,
 Nettunno, addio, stà sano,
 Amici, come prima,
 Mà però da lontano.
 In vn regno incostante,
 Sour' vn suolo, che ondeggia,
 In casa, che galleggia
 Mai più Oreste poserà le piante.
 Mà temp'è, ch'ad' Isifile ritorni,
 Nella Capāna al certo: Oimè, che vedo?
 Distesa su quei mirti
 L'infelice mi sembra,
 Priua di moto, e spirti;
 Morta, ò viua, che sia,
 M'accosto àlla sicura,
 Morti di questa sorta
 Non mi fanno paura;
 Sento il core, che batte,
 Affannata respira,
 E trà l' Amore, e l'ira
 Fantastica combatte.

Is. Crudel tu parti (ò Dio?)

Dr. Son quì da te cor mio.

Is. Da me?

Dr. Date.

Is. Mi lascierai?

Dr. Mai, mai.

Is. Se tu mi lasci, io morò.

Dr. Non dubitar, ti adoro.

If. Accostati, se vuoi,

Or. Mà s'io ti bacio poi?

If. O quanto goderei.

Or. Mi tenta pur costei.

If. Tù torni al mar crudele,

Or. Sì, sì, parton le vele;

If. E l'onor mio dou'è?

Or. Io non l'hebbi alla fè;

If. Sì, sì, statti con me.

Or. Torna à quietarsi,

O che gentil discorsi.

Ciascuno i suoi desiri

Scopre senza vergogna,

Nè sò se più deliri,

O chi veglia, o chi sogna.

I.

Vaghi labri scoloriti,

Bella bocca pallidetta,

Che sei tutta vezzosetta,

E sognando a i baci innuiti.

II.

M'allettasti, io non fui serdo,

Or per te manco, e languisco,

S'io ti bacio, troppo ardisco,

Se no'l fò, son vn balordo.

Son risoluto al fin, bacciar la voglio;

Chi lo potrà ridire?

Il bacio orma non lascia,

Muor trà le labbra, e si risolve in nulla

E già

E già sò, che costei non è fanciulla.

L'onor non scemerà,

Che se dianzi il chiedea,

E' segno, che non l'hà;

E se mai si risà

Furto così leggiadro,

Mi scuserò con dire,

Che la comodità mi fece vn ladro:

Or vada ben destro Oreste

Guarda non la suegliare:

Caro volto diuino.

If. Doue parti, ò Tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno.

If. Sai pur, ch'io mi consumo.

Or. Il bacio è andato in fumo.

Non mi vedi, ò Signora,

Non mi conosci più?

If. Oreste sei pur tu,

Perche non mi suegliasti?

Or. Tu, perche ti destasti.

If. Dimmi, che fa Giason, è viuo, ò morto,

Vuol, ch'io l'attenda, ò parta?

Risponde a bocca, ò in carta?

Mi conserua la fè?

O si scordò di mè?

Mi disprezza, ò mi adora?

Vuol ch'io viua, ò ch'io mora?

Or. Tanti interrogatori?

Perrisponder a tutti

Ci vorrebbe vna mandra di Dottori :
 Poche parole, e buone .
 Datti pace, ò Signora ,
 Più non t'ama Giasone .

II. Saldo mio core : con Giason parlasti ?

Or. Giason non tiene audienza ,
 Parlai con vn tal Demo, indi con Besso
 A Giason confidente, e a me cugino ,
 Che impietosito del tuo duro stato,
 Così mi disse appunto .
 A pena a Colco giunto
 Di beltà non veduta ,
 Sol trà l'ombre goduta
 Giason diuenne Amante ,
 Fatto d' Amor guerriero ,
 Trà i piacer s'abbandona ,
 Del proprio onor non cura ,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pēsiero

II. Non hai di più da dirmi ?

Or. E ti par poco? Or odì ,
 Da gli Argonauti fieri
 Stimolato Giasone
 Stabili questo giorno
 Per la fatali tenzone ,
 E s'ei conquista la dorata pelle ,
 Per andarne a Corinto
 Dovrà per questa Foce
 Trà poch'ore passar d'Argo la Nauē ;
 Parlar tù li potrai

*Quì forse auanti sera ,
Seco ti sfogherai , forse chi sà ,
Spera , Signora , spera . Oreste parte .*

*If. E che sperar poss'io ,
Se dentro a questo seno
L'anima, ò Dio, vien meno ?
Se per tante ferite
Son li spirti abbattuti ,
Le potenze smarrite ?
Speranze fuggite ,
Sparite
Da me ,
Il cor, ch'è già morto ,
Del vostro conforto
Capace non è .
Mà se pur quà giungesse
Il perfido incostante ,
Chi sà , che rimirando
Il mio Real semblante ,
Dalla pietà commosso ,
Dalla giustizia vinto ,
Non procuri l'emenda ,
Non ritorni in me stesso, e a me si renda ?
Oh speranze infelici
Ancor mi lusingate, ancora spero ?
E son sì disperata ,
Che insin potermi disperar dispero ?
Mostruosi flagelli ,
Portentosi martiri ,*

Miracolosi affanni ,
S'inuentano a' miei danni ,
Giù ne i Regni di Dite :
Speranze fuggite ,
Sparite
Da me ,
Il cor , ch'è già morto ,
Del vostro conforto
Capace non è ;
Mà , che vaneeggio , ò misera ?
Che speranze , che morte ?
Che conforti , che core ?
Che martiri , che affanni ?
Alla mente Reale
Minacciano rouina ?
Son disperata sì , mà son Regina .
Sù miei fidi seguaci
Precipitiam gl'indugi ,
Dalla Foce d'Ibero
M'apprestino il partire
Remi , nauì , & antenne ,
Vele , venti , e nocchiero ,
Raddoppia , ò tempo il volo ,
Sferza i Caualli , ò Febo ,
Già sù l'ali al desio ,
Verso il nemico suolo ,
Auida di vendette ,
Rouinosa m'inuio .
Già le marine spume

*Io fendo , e l'onde solco ,
Mora il perfido mora , a Colco , a Colco .*

S C E N A T E R Z A .

Anfiteatro, e Castello, oue è il Laberinto .

Medea, Giasone, Delfa .

Me. **E**cco il fatal Castello ,
 Qui ti consegno l'incantato anello
 In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto ;
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna ,
 Resta, affrōta, combatti, uccidi, atterra,
 Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna ;
 Ti lasso .

Gi. Mi lassi ?

Me. Mia vita .

Gi. Gradita .

Me. } Mio Amor .
Gi. }

Gi. (Mā parte)
Me. (Mā resta) conte ,

Gi. (Questo spirto ,)
Me. (Quest' alma ,) e questo cor .

S C E N A Q V A R T A .
Giasone .

Gi. **E**ffetti singolari ,
 Favori senza pari ,
 Per qual nuovo vigore ,
 Sembra al cor questo petto ,
 Troppo angusto ricetto ?
 Qual' ardir, qual valore
 Per le fibre mi scorre ?
 Queste nuoue potenze
 Da Medea riconosco, all' armi, all' armi ;
 Gli Argonauti guerrieri ,
 Il Senato di Colco
 A queste mura intorno ,
 Della fiera tenzon gli esiti attende :
 All' impresa m' accingo ,
 E il nome di Medea per Nume inuoco .
 O dell' orrido cerchio
 Del fatal laberinto ,
 Mostri , belue, e custodi
 Del Tessalo Giason le voci udite ;
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obediienti aprite ,
 O ch' io le sbarro , e vi disfido a morte ,
 Fuori , fuori ,
 Al cimento ,
 Vostri orrori

Non pavento.

S'apre la porta, e comparisce il Toro. ¶

Mà già s'apre, e spalanca

Il rugginoso Ostello,

Già sbuffa, e su le soglie

Orgoglioso cornuto

Percuote il piè ferrato,

E mi sfida a duello,

Stiasi la spada al fianco,

Tèp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza;

Mi contende l'ingresso?

Fuori s'avanza, e nell'acute corna

Della vittoria sua ripon la speme?

Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia:

Sì, già l'afferro, e fuori

Della dura cervice,

Già le spianto, le suello;

Mà qual per entro al tenebroso chiostro

Appare, ò Drago, ò Mostro?

Nel tuo nome, ò Medea

Prendo il posto nemico,

Di ferro armo la destra,

Et à più fiere guerre

Tutto ardir, tutto ardore,

Nell'oscuro ferraglio

Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA QUINTA.

Medea, Delfa.

Me. **G**iasone, ò Dio, Giasone,
 Que ne vai mio sposo?

Del. Ancor pauenti?

Me. Della sua vita, e dell'onor pauento.

Del. E non sai qual virtude

Quel tuo magico cerchio in se racchiude?

Figlia sgombra il timore,

Se gli desti l'anel, saluo è l'onore.

Me. Infinito è'l valor dell'arte mia,

Mà pur anco nel seno

Prouo infinito ardor, e gelosia.

Del. Gelosia, e di che? forse là dentro

Viue Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra

Guarda di questo cerchio il giro, e'l cen?

L'huomo non ama i mostri, (tro;

Gradisce a gran fatica

Bella Dōna, che'l preghi, & à più d'vna

Tocca (così non fusse) a star digiūna;

Mà vedi, come offeruano

Gli Argonauti guerrieri ogni tuo moto,

Deh partiamo, ò Signora.

Me. Voglio attender il fin.

Del. Darai sospetto.

Me. Di che?

Del.

Del. Dell'onor tuo.

Me. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora.

Me. Mà già torna Giason.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mura.

Me. Del sacro dorso è adorno,

La vittoria è ficura.

SCENA SESTA.

Medea, Giasone, Delfa, Ercole.

Me. **S** Ei ferito mio ben?

Gi. **S** Nò mia vita,

Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi,

Mi fei Signor dell'aureo vello, e vinsi.

Er. Giason vincesti il vello,

Godo del tuo trionfo,

Mà già solleua il popolar tumulto

Contro di te vn'inuidioso grido,

Non è tempo d'indugio al lido, al lido.

Gi. Vicino è'l loco, andiamo,

Questa sanguinea spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada.

Medea. Vien Demo offeruando.

Me. Giasone.

Gi. Io parto.

Me. E doue?

Gi. A Corinto.

Me. Ti seguo.

Gi. E i nostri figli?

Me. Son costuditi a pieno .

Gi. Che dirà'l genitor?

Me. Son co'l marito .

Gi. La patria?

Me. Non vi penso .

Gi. Il Regno?

Me Non lo curo .

Gi. Vassalli?

Me. Non li apprezzo .

Gi. O mio tesoro .

Me. E se non vengo io more .

Gi. Vieni , e viui mia vita .

Me. O felice partita .

Gi. Cara fuga soane ,

Me. Alla naue , alla naue !

Gi. Cara fuga soane .

SCENA SETTIMA.

Demo , Egeo .

De. **A** Lla naue, alla naue?

Medea, Giafon s'abbracciano?

E per gire a Corinto

Si partano, si fu-ggono, s'imbarcano?

O suenturato Egeo,

Pouero mio Signor, misero Rè,

Chi me l'insegna, ohimè, dou è, dou'è?

Volo di quà, nò,

Me-

Meglio è di là ;
 Mà fo-rse sì ,
 Vado di quà , mà se ?
 Di quà lo trouo a fè ;
 Oimè di quà , di là , di là , di quà ,
 Io non ne posso più ,
 Trà'l dubio , e trà'l tormento
 Sudato mi riposo , e mi fo vento .

I.

Con arti , e con lusinghe
 Donne se vi pensate
 Di farmi innamorar , voi v'ingannate ,
 Voi v'ingannate a fè ,
 Queste bellezze mie voglio per me :
 Se ben penare ,
 Languire ,
 Crepare ,
 Morire
 Io vi vedrò ,
 Mai m'innamorerò ,
 Nò , nò , nò , nò , nò , nò ,
 Non lo sperate a fè ,
 Queste bellezze mie voglio per me .

II.

Con vostri finti vezzi
 Donne se tenterete
 D'incatenarmi il cor , non lo credete ;
 Non lo credete già ,
 Hò fatto voto al Ciel di castità ;

Se ben penare ,

Languire ,

Crepare ,

Morire

Io vi vedrò .

Io mai vi crederò ,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate già ,

Hò fatto voto al Ciel di castità .

Oh , oh , stò ben così ,

Egeo, Egeo, Egeo ,

Vuoi gli auvisi ? son qui .

Eg. Mi chiami ?

De. Oh Signor sì ;

Strane nuoue Signore ,

Fughe, assassinamenti, arme, e rumore .

Eg. Di tosto , chi fuggì ?

De. Medea - co - con

Eg. Che ?

De. Medea .

Eg. Segui .

De. Medea co . con

Eg. O Dio, con chi ?

De. Con Giason si fuggì .

Eg. Oimè .

De. E con fuga soaue

Van gridando abbracciati ,

Alla naue, alla naue .

Eg. E verso doue andranno ?

De.

De. S'imbarcano per co

Co co per co co co

Eg. Per Coimbra?

De. Nò per co co co co

Eg. Per Coralto?

De. Oibò per co co co

Eg. Per Cosandro?

De. Nè meno,

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah, ah, ò bene, ò bene,

Mi cauasti di pene.

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone,

O Dio son morto: Tù segui i miei passi,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui,

Alto decreto eterno

(no.

Vuol, ch'io segua Medea sin nell'Infer-

De. All'Inferno à fè non vò,

Io dal foco ogn'or m'arretro,

Se di lungi io lo vedrò,

Io ti piato alla po-rta, e torno indietro,

S C E N A O T T T A V A .

Scogli per tutto , e Mare .

Oreste , Alinda .

Or. **P** Er ritrouar suo onore, (ri,
 Bēche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adi
 Hà stabilito di varcar a Colco
 L'agitata Regina .

*Giura suenar Giasone , e del suo sangue
 Tinger questa marina .*

*Nauiganti , Notchieri ,
 Vn vassello per Colco , ah non v'dite ?*

Al. *In van t'affanni a ricercar l'imbarco ,
 Isifile dolente*

Più dell'vsato co'l destin s'adira ,

S'affanna , si sconforta ,

Tal'or quasi delira ,

Poi torna in se , mà la diresti morta .

Or. *E' mal'antico : Cbe pietà .*

Al. *Amore ,*

Onore , Lontananza , e Gelosia ,

Sono i quattro Elementi ,

Che producon tal'or morte , ò pazzia .

Or. *Sai , ch'io t'amo Alinda à se ,*

Mà non ti creder già ,

Cb'io deliri per te ,

Sai ,

Sai, ch'io t'amo *Alinda* a sè .

Al. Sai, ch'io t'amo. e t'amerò ,
 Ma se mi lasci vn dì ,
 Io non impazzirò ;
 Sai, ch'io t'amo, e t'amerò .

Or. Il tuo bello adorerò .

Al. Sempre al fianco ti starò .

Or.) *Mà, ch'io per te vaneggi, ò questo nò*
 Al.)

Quest'è'l vero } goder ,
 } piacer ,

Che sbandì

L'affanno, e'l duol ;

Si goda così ,

Impazzi chi vuol .

SCENA NONA,

Demo, Oreste,

De. **S** Occorso, aiuto, elà ,
 Io moro, oimè pietà .

Or. Qual voce verso il Lito
 Mi ferisce l'vdito ?

De. O onde scelerate ,
 Così m'assassinate ?

Or. Rinforzano le strida ,
 Mà già comparue vn nuotatore a terra .

D. Oimè sō morto, oimè, me-me, meschino .

Or. E chi se tū ?

De

De. No'l vedi?

Son vn morto, che tremo,
Vn'auanzo de i pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo a se: Non mi conosci?

De. Nò.

Or. Apri ben gli occhi.

De. E come? s'io non gli hò,

Vn Tonno, vno Storione,

Gli mangiaron poc' anzi a colazione:

Mà stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo

Quest'aria, e queste ville,

Intatte hò le pupille:

Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio.

Or. Come giungesti quà?

De. Il Rè d'Atene, il mio Padrone Egeo,

(Che sia pur maladetto)

Per seguir d'Argo la famosa Naue,

In picciolo legnetto,

Meco si pose a suoi deliri intento,

Il mar, la pioggia, la fo fo fo for

Or. E quando mai?

De. La fortuna, e'l vento,

Al fondo or mi mandaua,

Et ora insino al Ciel mi sol, mi sol,

Mi sol, mi sol, mi sol,

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol,

Or.

Or. Fa, re, mi, fa,

De. Mi sol, mi sol,

Or. O che musica braua:

De. Et ora insino al Ciel mi solleuaua;

Io mi ridussi al fine

Inzuppato nell'acque,

Senza remo, ò timone,

Indi, come al Ciel piacque,

Vrtò l'angusta barca in vn scoglione,

Si ruppe, si spezzò,

Egeo per l'onde andò,

S'affondò, s'an, s'an, s'an,

Or. S'annegò.

De. S'an, s'an, s'an, s'an,

Or.) S'annegò.

De.) S'annegò.

Or. E tù, se così fai,

Ne gl'intoppi del dir t'annegherai.

De. Io dall'onde sbattuto,

Dopo auer là be,

Là be, là be, là be,

Or. La bella traditora,

De. Che m'hà rubato il cor,

Co'l guardo m'innamora,

E mi fa star di fuor.

Or. La bella traditora.

De. Dopo hauer là beuuto,

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia su queste arene

Il cadauere mio giunse insepolto .

Or. Dunque morto tu sei ?

De. Merto son'io ,

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura ,

E su quella intagliar questa scri- ttura .

-Piangete huomini, e donne ,

-L'ossa di Demo questa Tomba asconde,

-Era buffone, e pur al fondo andonne ,

-Nacque Delfino, e lo sommerser l'onde .

Or. Gentil v'mor, sarai sepolto, or dimmi,

Partì la naue d'Argo ?

De. Partì con la mal'ora, e Giason seco .

Or. Già vicina si scopre ,

E l'impeto de' venti

Quà la spinge a gran forza ;

Già questo porto imbocca ,

Già vi giunge, lo tocca .

Del sospirato arriuo

A Isifile me'n volo a dar nouelle ;

Tu meco vieni ; e a ristorar tuoi danni ,

Ti darò foco, e panni .

De. In eterno obligato

Sono a tanta pietà ,

Sentimi il polso, già

M'hà la febbre assaltato .

Or. Hanno la febbre i morti ?

De. Son vn morto ammalato, oimè, oimè.

Or. Che hai, che fà, che è ?

De.

De. *Che spa- uento ? che pena ?*

Or. *E che , che senti ?*

De. *S'eto guizzarmi in pansia vna balena.*

SCENA DECIMA.

Giasone, Medea, Beffo, Ercole con
gli Argonauti.

Coro di Soldati, Coro di Marinari
sbarcano dalla naue d'Argo :

Gi. **S** Cendi, ò bella,
Vieni al porto :

Me. *Cara stella*
Quà n'hà scorto .

Gi. *Non è molesta*
L'ira del mar .

Me. *Fiera tempesta*
Placida appar .

Gi. *Il terreno*
Tutto è ameno .

Me. *E' diuina*
La marina .

Gi.) *oue (Medea) i raggi suoi) diffonde,*
Me.) *(Giason) i suoi splendor)*
Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano l'òde .

SCENA VNDECIMA.

Besso, Alinda.

Al. **Q**uanti soldati, ò quanti,
 Allegrezza, allegrezza, ò dōne
 Gradite tempeste, (amanti.
 Procelle adorate,
 Che quà ne spingeste
 Le merci più grate,
 Per vostra pietate
 Mia gioia s'auanza,
 Al vostro tēpestar vien l'abbōdāza:

Quanti soldati, ò quanti,
 Allegrezza, allegrezza, ò dōne amāti.

Be. Per fare in terra vn picciol Paradiso,
 Ti diè natura, ò bella, (so.
 Oro al crin, stelle a gli occhi, e rose al vi-

Al. Per far vn'huom tutto robusto, e fiero,
 Ti diè natura in sorte (nero.
 Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo

Be. Dimmi, dimmi chi sei
 Tu, che si bella sembri a gli occhi miei?

Al. Io son vn'infelice
 Mal prouista d'Amante,
 Che con affanno inusitato, e nuouo,
 Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo.

Be. Vedimi, e qual io sono,
 Pur che tu non mi sdegni.

La mia fede, il mio amor tutto ti dono.

Al. Lascia, ch'io ben ti squadri,

Tu nō mi spiacci a fè, gli occhi son ladri.

Be. Mà i lumi tuoi diuini,

Se chiami ladri i miei, son assassini.

Al. Esser amante mio dunque vuoi tū?

Be. Rispondo vn sì senza pensarci sù.

Al. Intendiamoci bene,

- Io con modeste voglie

Per marito ti bramo.

Be. Io te per moglie.

Al. Il tuo mestier qual'è?

Be. Soldato io sono.

Al. Tū soldato? ah ah,

Oimè questo tuo dir rider mi fa.

Be. Perche ridi così?

Al. Tū soldato?

Be. Io sì.

Al. Dou'è il volto sfregiato?

Dou'hai manco vn'orecchio?

Dou'è vn fianco stroppiato?

Dou'è una man recisa?

Oimè non lo dir più, scoppio di risa.

e. Dunque non ti rassembra

Soldato vno, ch'intere habbia le mēbra?

Al. Il buon soldato deue

Portar qualche notabil contrassegno,

Almen vn braccio in pezzi,

Vn'occhio di cristallo, ò vn piè di legno.

Mè

Ma doue, doue vai ?

Be. *Già che così non pare ,
Ch'io sia stato alla guerra ,
Vado a farmi stroppiare .*

Al. *Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio ;
Ma quanto più ti gradirebbe il core ,
Se tu fussi buon Musico cantore .*

Be. *Musico ? l'arte mia ,
E'l canto, e l'armonia .*

Al. *Ma su quai voci cãti, & in qual tuono ?*

Be. *Non mi senti al parlar ? soprano io sono .*

Al. *Soprano ?*

Be. *Sì, perche ?*

Al. *Non sei castrato già ?*

Be. *Non sono a fè .*

Al. *Non più guerra, no n più, non più furore
Due cori amati amanti ,
Trà vezzi, trà canti
Dispensino l'ore ,*

Be.) *Nō più guerra, non più, trionfi amore.*
Al.)

Be. *Non più tromba, ò tambur, non più ro-
In amoro se paci, (more
Al suono de' baci
Rallegrisi il core .*

Be.) *Nō più trōba, ò tãburo, amore, amore*
Al.)

Be. *Mà nel grembo, che porti ?*

Al. *D erb' odorose hò dispogliato gli orti*

Sopr' à pouera mensa
 Tenerell' insalata,
 M' apprest' vna viuanda delicata;
 Prendine pur se vuoi.

Be. Accetto i doni tuoi,
 Mà di grazie maggiori
 M' arricchiresti, se dell' erbe in vece
 Delle tue guance m' offerissi i fiori.

Al. Chied' insalat', e in vn' mi chied' i baci?

Be. Sì, se tu ti compiaci.

Al. Io te gli niego.

Be. E sei così sdegnata?

Al. I baci miei non van con l' insalata.

Be. Spiritello d' Amore,
 Con la tua leggiadria mi leghi il core.

Al. Caro sposo robusto,
 Con la tua bizzarria mi dai gran gusto.

Be. O quanto, ò quant' io t' amo.

Al. Non è più da tardar.

Be. Non è più da pensar.

Al. A goder, a gioir andiamo, andiamo.

SCENA DVODECIMA:
 Oreste, Giasone, Medea, Besso,
 Coro di Soldati

Or. **I** Sifile, Signor, quella, che in Lenno.

Gi. **I** Oimè.

Or. (Tù ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega,
 Che tu l'ascolti, e quà s'inuia.

Gi. **H**ò inteso,

Sì, sì ci rivedremo, Oreste addio:
 Andiam mia vita.

Me. **A**ltro

Non rispondi a costui?

Gi. **C**he strano incontro,

Basta così, partiam ti prego.

Or. **A**h Sire

Sentila per pietà.

Gi. **S**ì, sì la sentirò; partiam Regina.

Me. **G**elosia non m'uccidere: Giasone

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo sarai di scortesia notato;

Sentila.

Gi. **N**on rileua.

Me. **A**lmen per non far torto

Al messaggiero aceorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che quì Giason l'attende.

Or.

Or. *Vado Signore?*

Gi. *Obedisci.*

Or. *Volo.* parte Oreste.

Gi. *Come sei curiosa.*

Me. *Eh Dio son morta;*

Deh dimmi chi è costei,

Che così ardita i messaggier t'inuia?

Gi. *(Conuien prender partito)*

- E' vna matta leggiadra,

Che nel passar a Colco in Lenno io vidi,

Questa, ouunque dimora,

Linguacciuta, arrogante,

(Come vedesti) i passeggiari affronta,

Per dar pastura all'umor suo peccante.

Me. *Qual sorte di follia*

Li stemperò l'ingegno?

Gi. *Ascolta, e ridi:*

Vigilante procura

D'ogni Donna, che giunga a questi lidi,

Intender i costumi, & i successi:

Su quei fissa la mente,

Macchina, e crede al fine,

Che gli accidenti altrui, ò buoni, ò rei;

Siano incontrati a lei,

E così forte imprime

L'altrui passioni entro la propria idea,

Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piã

Or s'vmilia, or s'adira,

(ges)

Conforme alla cagion per cui delira.

Me.

Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCENA DECIMATERZA.

Isifile, Medea, Giasone.

Is. **O**H Dio, ecco Giasone
 Con la beltà gradita,
 Spirti non mi lasciate,
 Simuliamo lo sdegno: Amore aita.

Me. A te ne vien.

Gi. V aghi discorsi attendi.

Is. Se tra i mesti pallori
 Del funesto semblante,
 Simulacro di morte,
 Non riconosci a pieno
 La tua diletta Amante,
 L'adorata Consorte;
 In questo pianto almeno,
 Che versan gli occhi in due dolēti fiumi,
 D'Isifile infelice,
 Che abbandonata langue,
 Riconosci, ò Giason l'anima, e'l sangue.
 Rendi, rendi al mio core
 Quel ben, che li donasti,
 E trà gli amplessi casti
 Meco torna a gioire,
 E dà fine al mio piāto, e al mio martire.

Gi. (Secondiamo l'vmore,)

Frena bella languente,

Frena questi dolori, e nel mio seno

Torna a goder i sospirati amori.

Is. O dolcezze, ò tesori;

Lassa dunque costei,

E tutto a me ti rendi, anima mia.

Me. Lussuriosa pazzia;

Ab Giouine gentil, non ti sia graue

Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;

Dimmi, amasti Giasone?

Is. Più dell'anima istessa.

Me. Ti corrispose?

Is. M'adorò.

Gi. Che ridere.

Me. L'amor passò più oltre?

Is. Al letto ei giunse.

Gi. Sopra gli amori tuoi certo vaneggia.

Me. Al fin godesti amica?

Is. Giason, che'l sà, te'l dica.

Me. Che rispondi Giason?

Gi. Ciò, che gli aggrada.

Is. Forse vero non fù?

Gi. Ciò, che tu narri è vero;

Prouai trà cari affetti

Scambieuoli diletti. (ò bel pensiero)

Is. E trà i diletti al fine

(Ab non si può celar fallo si graue)

Gravida mi lasciasti.

Gi. Sentirai di più bello.

Me. E partoristi?

Is. E quasi?

D

Me.

Me. Come dire ?

Is. Maschia gemella prole

In vn sol parto alla luce io diedi.

Me. Et or , che pensi far ?

Is. Seguir Giasone.

Me. E lascierai il tuo natìo terreno ?

Is. Quāt'è, ch'abbādonai la Patria, e'l Re-

Me. Dunque Regina sei ? (gno ?

Is. Odi nouelle .

Me. Più che pazza è costei .

Gi. Io già te l' dissi ;

E' Regina per certo

Di gran nome, e di merito .

Me. Mi perdoni la vostra Maestà ,

Venga , Signora mia, passi di quà .

Is. Se per scherzo m'onori ,

Donna, di cui non sò lo stato, ò'l nome ,

E' che racchiusa in queste v' mili spoglie,

Ti mostrerò con tua vergogna eterna ,

Ch'io son Regina, e di Giason la moglie ;

Giason son tua, sei mio ,

Lassa questa vagante ,

Ritorna a questo sen marito , e amante .

Gi. Non temer di mia fede ,

Prendi il camin, che tosto

Ou'è tirato il cor, verranno il piede .

Is. Ch'io ti lasci mai più , è vanità ;

Mio ben , di quà , di quà .

Me. Che compita Regina ,

Della carne dell'huom ladra assassina ;

Ah Signora, ah madonna ,

Gentil'è'l vostro v'umor, v'agolo scherzo,

Mà non conuien pregiudicare al terzo .

Il. Quai scherzi vai sognando ,

Importuna, indiscreta ,

Disonesta, arrogante ,

Impertinente , ardità ,

Insolente, impazzita ?

Me. Così v'è detta appunto .

Il. Giasone è il mio Consorte ,

Nell'anima m'offende

Chi me'l nega, ò contende ,

Et io lo sfido a morte .

Me. Così bizzarra ? Io la disfida accetto ,

Quà ci vedrem con l'armi ,

Partiamo (oimè, che riso) ò mio diletto.

Il. Partir senza di me coppia nemica ?

Indietro traditor, torna impudica .

Gi. Raffrenate costei; partiamo, ò cara .

Il. Indietro , ò rea canaglia ,

Arrestar Regie membra

Non è forza, che vaglia ; ancor tentate

Anime scellerate ?

Non sol le vostre forze ,

Mà d'Erebo i legami spezzerò, suellerò

Chi non teme di morte ,

Sa da i Tartarei fondi

Sbarrar le mura, e diroccar le porte .

Fine dell'Atto Secondo .

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Medea, Giasone.

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste frondi
 Intorno a cui s'aggira
 D'aure soavi vn'odorato nembo,
 Posa, ò mia vita, alla tua vita in grèbo.

Gi. Mira mio cor, deh mira,
 Come nel bel color di queste foglie
 Speme d'amor s'accoglie.

Me. Vedi mio ben, deh vedi,
 Qual palesa il candor di questo fiore
 La fedeltà d'vn core.

Gi.) Dunque trà fiori, e frondi

Me.) Simulacri di fede, e della speme,
 Adorata Medea)
 Adorato Giason) possiamo insieme.

Me. Dormi stanco Giasone,
 E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro,
 Sian le palpebre tue cara prigion.

Gi. Dormi, ch'io dormo, ò bella,
 E mentre i sensi miei consegno al sonno,
 Oggi per te Giason vantâr si puole,
 D'ha-

D'hauer l'alma trà l'òbre, e in braccio il

Me. *Mio ben, che sognerai? (sole.*

Gi. *I tuoi celesti rai; e tu mia vita?*

Me. *Tua bellezza infinita.*

Gi. *) Placidissimo sonno,*

Me. *) Ch'in grēbo delle larue al Ciel n'inuia:*

Adoriamoci in sogno anima mia .

SCENA SECONDA.

Medea, Giasone, Oreste.

Me. **A** *Adoriamoci in sogno anima mia .*

Gi. *Adoriamoci in sogno anima mia .*

Or. *Gentil discorso è questo ,*

Mà pazzo è ben, chi non intende il resto

Qual' invidiosa guerra

Proua l'anima mia?

Veder due Soli addormentati in terra .

Et io qui veglio, e senza compagnia ;

Almen per sfogare

Si fiero desio ,

Addormentare

Mi potess'io ,

Che ben sò quanto vaglia

Fantastica magia d'un sogno grato ,

A cacciar fuor lo spirito innamorato .

1.

Non è più bel piacer ,

Quanto in sogno goder

• D

3

Chi

Chi si desia,
 Gioir in fantasia
 Con l'adorata amica,
 Risparmia a quel, che sogna
 Il pensiero, la spesa, e la fatica.

II.

Rapite il bel tesor
 Di quella pelle d'or;
 Giason riposa,
 O vittoria amorosa,
 Per delizioso impaccio
 Regge il guerrier Amante
 Su le spalle il Mōton, la belua in bracci o

SCENA TERZA.

Ifiile, Giasone, Medea,

II. **I**L porto, il lido, il piã, la valle, il mōte
 Per ritrouar Giasone in vã trascorsi,
 Onde stanca, anelante,
 Trà gli odorati orror del bosco ameno
 Vengo a posar l'affaticate piante;
 Chi sà, che in questa parte
 L'empio fellon non giunga,
 E' con la vaga sua: Oimè, che veggio?
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne i prodigij d'Amor misera inciampo;
 Da i sotterranei chiostri

Ad

*Ad infettar questi sacrati orrori
L'Inferno vomitò gli orridi mostri,
Dormono i Traditori.*

*Non più dormir, non più,
Breui sōni, e leggier dorme vn ladrone,
Risvegliati sù, sù Giason, Giasone.*

Gi. Chi, chi mi sveglia? chi?

Il. Svegliati, io così voglio.

Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

Il. Non mi conosci più? Gi. Isifile?

Il. Giason? Gi. Dbetaci, ò cara.

Il. Io cara? e a chi? Gi. A me.

Il. Menti, spergiuro.

Gi. Se si sveglia Medea, morto son'io.

*Il. Non è cara colei, cui si toglie l'onore,
Si lacerà gli spiriti, si martirizza il core?*

Gi. Dbetaci, e senti, ò bella.

Il. Che potrai dire?

*Gi. Torna all'albergo, sgombra il martire,
Iui m'attendi, spera gioire.*

Me. Con la matta Giasone?

*Il. Nella fè, nell'amor ancor mi tenti,
Oh di fede, e d'amor nemico eterno,
E chi crede a Giason, crede all'Inferno.*

Me. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.

Gi. In fin, che vuoi da me?

Il. L'onor, che mi rubasti.

Gi. Te'l renderò.

Il. Mà quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci,
Torna all'albergo, iui m'attendi, e taci.

Is. Nè partir, nè tacer perfido io voglio,
Dimmi non sei tu quello.

Gi. Oh quant'io temo?

Is. Che in Lenno m'adorasti,
Ch'à gli amor m'allettasti,
E cò fè mascherata di sposo, e di marito,
Gravida mi rendesti,
Poi con indegna fuga
Barbaro maledetto,
Tradisti quella fede,
Che in Cielo è registrata a tuo dispetto.

Gi. Isifile, vn Regnante,
(Simular mi conuien per minor male)
Nasce guerriero, e poi diuene amante:
Il desio della gloria,
Il pregar de gli Amici,
Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,
Che penetrando il core innamorato.
Ebbero ancor possanza
Di ferir, ò mio ben, la mia possanza;
Or, che del Vello d'Oro
Superata hò l'impresa,
Dopo breue ristoro, a te sua sfera
Volerà' l'foco di quest' alma accesa,
E dal core, e dal petto,
Ti giuro, ò mia gradita,
Di licenziare ogni straniero affetto.

Me. E pur nou sogno?

Is.

Is. E pur di nuouo tenti
 D'incantarmi, ò crudele,
 Con magie di promesse, e giuramenti?

Gi. Così incredula sei?

Is. Dammi gli affetti miei.

Gi. Tosto gli haurai.

Is. Demo però partire?

Gi. Sì se brami gioire.

Is. Partirò, se mi dai.

Gi. E che?

Is. D'amor vn pegno.

Gi. E quale?

Is. Vn casto abbracciamento maritale.

Gi. Giusta richiesta, or prendi.

Is. O caro, ò caro, ò mio.

Gi. Ormai t'acquieta.

Is. E pur ti stringo, oh Dio.

Gi. Il pianto affrena.

Is. Mia gioia sospirata.

Gi. Mia bellez.

Vede Medea risuegliata.

Oh tu sei risuegliata?

Me. Non vi turbate nò, coppia felice,

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle grazie, e degli amori

Vostri affetti secreti:

Così grati soggiorni

Conturbar non vorrò,

Se bramate, ch'io torni

A dormir , tornerò .

Gi. *Medea ?*

Me. *Bando alli scherzi ;*

Troppo sò, troppo intesi ,

A ascolta Traditor, Regina attendi .

D' *Isifile, e Giason noti a gli Dei*

Son di fede, e d'amor gli ardori interni ,

E ne i volumi de i Zaffiri eterni ,

Son scritti a note d'or gli alti Imenei .

T *riomfi omai, dopo angosciosa guerra ,*

Di Regia Dama il calpestrato onore ,

E in vnir destra a destra , e core a core ,

Nodo ordito nel Ciel, stringasi in terra .

Il. *O Celesti fauor , grazie diuine ;*

Questo decreto sol, Donna Reale ,

Era bastante a indiademarti il crine .

Gi. *Dourò dunque, ò Medea ?*

Me. *Ancor contendi ?*

Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera ,

Pur che regni Giustizia, il mondo pera .

Dice da parte a Giasone .

Senti, e legge ti sia ,

Traditor adorato, ogni mio detto ;

Fà, che a questi sponsali ,

La morte di costei tosto succeda ,

Prima, che seco tu accomuni il letto .

Il. *Certo parla a mio prò, quanto li deuo ?*

Gi. *Dunque voi tu, ch'io sia*

Marito, e Micidiale ?

Me.

Me. Così comanda a me la gelosia,
 Così comanda a te fede Reale,
 Non è più da pensar, l'ucciderai?

Gi. Non fia possibil mai,
 Farò, ch'altri l'uccida.

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso.

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte.

Me. E doue?

Gi. Nella Valle d'Orseno.

Me. Or son contenta a pieno.

Regina, ecco lo sposo,
 Che, sbanditi i rigori,
 Lieto ritorna a' tuoi graditi amori,
 Tanto lo supplicai,
 Ch'al fin seruo, e Consorte
 Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.

If Se il tuo pietoso zelo,
 Mi rende al primo amore:
 A te Nume per me sceso dal Cielo,
 Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core.

Medea parte.

Ma tu così pensoso?
 Così dolente?

Gi. Anzi gioioso,
 Anzi ridente;
 Ti publicherò moglie,
 E per sottrarti al giogo

Di gelosia tiranna,
 E per più non mirare
 L'alta cagion de' miei peruersi errori,
 In trà i notturni orrori
 Teco prender vogl'io fuga secreta,
 Or tu, prima, ch'al mezzo
 Giunga la notte, che già copre il Cielo,
 Alla Valle d'Orsen tacita andrai,
 Iui t'attenderà Besso il mio fido,
 (Besso, che meco già vedesti in Lenno)
 A lui per parte mia
 Domanderai, se ancora,
 Quant'impose Giason resti esequito;
 Attendi la risposta, e i suoi ragguagli
 Per ritrouarmi a' passi tuoi dian legge.

II. Fortunato tormento,
 Al fin si placa Amore,
 E nei campi del duol nasce il contento.

SCENA QUARTA.

Besso, Giasone.

Be. **G**iasone.

Gi. **G**Besso.

Be. Minuia

Ercole ad auuifarti,
 Ch'il tēpo alla partenza ancor cōtrasta,
 D'un Palagio vastissimo distrutto
 Trà le reliquie antiche
 Ei se drizzar le tende,

Iui

Iui con gli Argonauti egli t'attende .

Gi. *Intesi: Or tu queste mie voci offerua .*

Nella Valle d'Orfeno

Tosto n'andrai, iui vn messaggio attèdi,

Questi per mio comando, in questa notte

Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi

Sono eseguiti: A sì fatta richiesta

Sai, che risponder dei?

Be. *Se non m'auuifi, nò .*

Gi. *Gettalo in mare .*

Be. *In mare?*

Gi. *In mare sì ;* (glia,

Maschio, ò Donna, che sia, sia pur chi vo

Nè stupor, nè pietade il cor t'assaglia ,

Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCENA QUINTA.

Notte, Scogli, e Capanne .

Egeo da Marinaro , Demo da Villano
con la lanterna .

I.

Eg. **P** *Erch'io torni a penar ,*

Temprò l'ira del mar

Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen ,

E'l cor , ch'è ripien

Di doglia, e spauento ,

Gode, al dispetto mio , la libertà ;

Di me più scontento

Nel mondo non fù, non è, non sarà.

II.

Perch'io torni a languir,

Mi si nega il morir

Trà fiera procella, ch'il Cielo atterri,

Ch'io viua così

Vuol fato inclemente,

Schiauo d'Amor senza sperar pietà:

Di me più dolente

Nel mondo non fù, non è, non sarà.

De. Impietosito Oreste

Mi donò questa veste,

Et io, che già spacciai

(te,

Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l Cō

Or per ladro destino

Mi trasforma di Conte in Contadino.

Per queste alpestri grotte

Mal sicura è la notte,

S'io fussi alla Città,

Non temerei, non tremerei così,

E ben saprei colà

Andar in truppa, e fare il chi va là:

Or per questi sentieri

Muovo tacito, e cheto il piè leggieri,

Breu'è il cammino.

Eg. Oh Dio?

De. Morto son'io.

Eg. Chi parla quà, chi sei,

Ch'offerui i detti miei?

De.

De. Io sono vn'innocente ,
 Che con l'alma atterrita ,
 Ti chieggio in elemosina la vita .

Eg. Innocente ti fingi ,
 Quando forse di ladro, ò ver di spia ,
 Macchiata hai la coscienza .

De. Son tutto quel che vuol vostr' Eccel-

Eg. Volgiti in faccia il lume. (lenza.

De. Obedisco Illustrissimo Padrone .

Dì, se hò cera di brauo , ò di poltrone .

Eg. Al fine è desso ; Demo ?

De. Chi ti disse il mio nome ?

Eg. Non riconosci il tuo Signore ?

De. Chi ?

Eg. Non riconosci Egeo ?

De. Egeo appunto è lì : lo sventurato

Fù da' pesci spolpato .

Eg. Mira pur s'io son quello .

De. Oimè , oimè indietro ,

Indietro Farfarello .

Eg. Non son spirito , nò ?

Porgi la mano a me .

De. Non te la porgo a fè ?

Eg. Porgila dico ?

De. Son pur nel brutto intrico ?

Eg. Ah non esser ritroso ,

Tocca , e toccar ti lascia

Caro Demo amoroso .

De. Che spirito vizioso .

Tant'è, voglio arrischiarmi,
 O che mano pastosa,
 Io la credei pelosa.

Eg. Dì pur, ch'io son Egeo viuo, e nō morto,
 Tu già seruo, or compagno,
 Mecone vieni, e porgi
 Pietoso al mio penar grato consorto.

De. Ch'Egeo tu sia, nō sò, spirito non credo,
 Ma se spirito sei,
 Sei di quelli alla moda,
 Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SESTA.

Isifile sola.

II. **G**ioite, gioite,
 Festosi, festosi,
 Miei spirti amorosi,
 Al Ciel di contenti
 Quest'alma rapite,
 Di doglie, e tormenti:
 Fugate, sbandite
 I nembi, e l'orrore,
 Su questo mio core
 Stillatevi tutte,
 Dal Regno d'Amore,
 Dolcezze infinite,
 Miei spirti amorosi
 Gioite, gioite.

Splendete, splendete
 Vezzosi, vezzosi,
 Begli occhi pietosi;
 Per luci sì belle
 Fur care le pene,
 Voi sete mie stelle,
 Voi sete mio bene,
 Mie luci adorate,
 Trà fiammi beate,
 Dal vostro bel Cielo
 Per somma pietate
 Le gioie piovete:
 Begli occhi pietosi
 Splendete, splendete.

Ma è tempo, ch'io precorra
 L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,
 E che d'Orseno alla scoscesa valle
 Per non trito sentiero omai trascorra.

SCENA SETTIMA.

Oreste, Isifile.

Or. **T**Rà i notturni perigli,
 Signora, ove vai tu?
 Così de i proprij figli
 Non ti ricordi più?
 L'un', e l'altro languisce
 Per fame, che atterrisce
 Anco i figli de i Rè?

Ah volgi indietro il piè.

*If. Dhe gli consola ,
Farò presto ritorno ,
Prima, che spunti il giorno .*

*Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo ,
Mà sù vana ogni proua ,
Doue la fame impera ,
La musica non gioua .*

*If. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta ,
Tosto quà gli conduci .*

*Or. Sarà peggio Signora ,
Hauranno aria di dentro, aria di fuora ;
Questi non han bisogno
Venir all'aria bruna
Per contemplar le stelle, ouer la Luna ;
Mà di tue mamme intatte
Astrologi affamati ,
Braman di specular la via del latte .*

*If. Dhe torna alla Capanna amico Oreste ,
Di là prendi i miei figli ,
E alle vicine fonti ,
Oue ratta m'inuio, a me li porta ,
Mà sian tuoi passi frettolosi , e pronti .*

Or. E perche non gli allatti entro'l tugurio?

*If. Alta necessità così'l comanda ,
Temi tù forse del souerchio incarco ?*

*Or. Anzi sentir non pucssi
Vna mole più scarsa , e più leggiera ,*

Nè alcun di lor giunge alla libra intera.

SCENA OTTAVA.

Valle d'Orseno, e Scogli.

Medea sola.

Me. **B**esso qui non appare,
 Et io misera anelo
 Dall'impazienza flagellata, e vinta;
 Saper se sia la mia rivale estinta;
 Per quest'ermo sentiero
 Raggiratemi voi furie d'Amore,
 E l'infuriate piante
 Guidino gelosia, rabbia, e rancore.

SCENA NONA.

Medea, Besso, Soldati.

Me. **D**i guerriero drappello,
 O veggio, ò veder parmi,
 Auvicinarsi lo splendor dell'armi;
 Besso certo fra questi,
 Vorrei, senza apparire
 Partecipe di fatto,
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or come potrò far? Fingerò, sì,

Fin.

Fingerò, che Giason : saggio pensiero ,
Così potrò, senz'apportar sospetto ,
Dell'ordin dato penetrare il vero .

Be. Gente di quà ne vien , taciti vdite
Quant'ei favella, & ogni cenno mio
Prontissimi eseguite.

Me. Besso , sei tù ?

Be. Son io .

Me. Per intender Giasone ,
Se quanto ei comandò, resti eseguito ,
In fretta a te m'inuia .

Be. Medea ?

Me. Besso .

Be. Giasone a me ti manda ?

Me. E con gran fretta .

Be. Per intender ?

Me. Se quanto

Poc' anzi impose a te resti eseguito ;
Ancor non mi rispondi ?

Be. E tù si tosto la risposta chiedi ?

Me. E tù nel darla a me sei così lento ?

Be. Non è più da pensar : soldati a voi ,
Arrestate costei .

Me. Tradimento a Medea ?
Chi ti diè tanto ardir ?

Be. L'altrui comando .

Me. Chi fù , che'l comandò ?

Be. Chi comandar mi può .

Me. Dunque Giason ?

Be. Non più,
Conducetela altroue.

Me. O Giason traditore,
Lassatemi felloni, e doue, e quando?

SCENA DECIMA.

Isifile, Besso.

Il. **B**esso, Besso.

Be. Chi chiama?

Il. Giason a te mi manda, acciò gli auuisi,
Se sù esequito ancor quant'ei t'impose?

Be. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri, per tua ventura, ti preuenne,
Torna a Giason, e di,
Ch'io solo uccido vna persona il di.

Si parte.

Il. Torna a Giason, e di,
Ch'io solo uccido vna persona il di?
Che linguaggi, che cifre
Mi passon per l'vdito
A spauentar l'idea? Besso? è sparito?
Ah se la mia dimora
Fù cagion de' miei mali,
Io vò morir or, ora:
Che farò? parto, ò stò?
Seguirò Besso, ò nò? oh Dio, che pena.

Mi

*Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena,
Purissima innocenza,
Tù, che de' miei pensier l'anima sei,
Scorgi pietosa diua i passi miei.*

S C E N A V N D E C I M A .

Egeo, Medea di dentro.

Eg. **Q**ual incognita forza
Per questi orrori a raggirar mi
sforza?

Me. Così son mal trattata,
Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scellerati,
Di qual colpa son rea,
Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde,

Trà così ingiusti guai?

Mi gettate nell'onde?

O Giason traditor, ah, ah, ah,

Si sente cader Medea nell'acque.

Eg. Medea nell'onde? ah sorte,

Mi getto a dar la vita

A vna crudel, che mi negò la morte.

Si getta in mare.

SCENA DVODECIMA :

Bello, e Soldati da vna parte, Giasone
dall'altra .

Gi. **T**Ormento, oue mi guidi ?

Be. Ritorniamo a Giason .

Gi. Bello, che porti ?

Be. Il comandato scempio .

Gi. Venne ?

Be. Ab pur troppo venne .

Gi. Perche sospiri ?

Be. Vna Regina vccisi .

Gi. Mori ?

Be. Mori .

Gi. Che disse ?

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse .

Gi. Altro ?

Be. Che fusser da gl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte,

Tosto s'indouinò,

Poi co'l tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò .

Gi. Vieni alle tende, e taci ;

Vn'esito infelice

L'inorridito cor, ah mi predice .

SCENA DECIMATERZA.

Medea, Egeo.

Me. **N**on m' affligger così,
 Palesami chi sei,
 Saper voglio per chi
 L'auanzo viuerò de' giorni miei.

Eg. Medea, tesoro mio,
 Chi ti ritolse all'onde,
 E' il disprezzato Egeo, Egeo son io;
 E se fato benigno,
 Che tu viua per me, mi diede in sorte,
 Altra mercè non chiedo,
 Che di tua man la pattuita morte.

Me. Non bisognaua, Egeo,
 Obligarmi di vita,
 Se cader tu voleui
 Vittima di mia destra inferocita.

Eg. Se neghi morte a chi la morte chiede,
 Disperata è per me ogni mercede.

Me. Non disperar mia vita.

Eg. Mia vita a me?

Me. A te.

Eg. Come sì pia?

Me. Chi la vita mi diede è vita mia,
 E ch'io deua adorarti
 Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,
 Profetizzò poc' anzi,

Nel

Nel licenziarsi dal mio sen la morte.

Eg. Mio cor , mio cor , che senti ?

Io non inuidio , ò Dei , vostri contenti .

Me. Mà se Re tu nascesti ,

Come potrai soffrir , che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro ,

Che mi fe trarre all' òde , e m' hà tradita ?

Egeo , mio Rè , mio Sposo ,

A te , à te s' aspetta

Far di tua moglie offesa alta vendetta :

Tradisci il traditor , l' uccidi , e sia

Del chiaro Sol di nostra gioia altera

La morte d' vn crudele alba furiera .

Eg. Non più , bella , non più ,

Dimmi chi ti tradì , dimmi chi fu ?

Me. Giason morte mi diè .

Eg. O morirà Giasone , ò non son Re .

Me. L' ucciderai ?

Eg. Te' l' giuro .

Me. Usa la crudeltà ,

Uccidilo sì , sì .

Eg. Questa notte sarà

Del Tessalo fellon l' ultimo dì .

Sala.

Giasone.

Gi. **O** Vunque il piè riuolgo
 Si spalanca vn abisso,
 Là doue il guardo io fisso,
 In sembianze terribili,
 Vedo due spettri orribili,
 Vna Medea sdegnata,
 Vn' ombra assassinata,
 L'vna tutta gelosa,
 L'altra a torto sommersa,
 Martirizzano a gara
 Quest anima languente,
 Quella tutta rigor, questa innocente.
 Må, lasso, il mal dell'alma
 Contamina il vigor del viuer mio,
 Mortifica le membra,
 E nell' abisso di mortal cordoglio,
 In estasi di duol l'anima scioglio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Egeo, Giasone, che dorme.

Eg. **G** Iason quì parla: dell' Aurora il
 lume, (gue,
 Mi scopre il traditor, che dorme, o lan-
 Eso-

*E' solo, sì? E qual miglior fortuna
Per farli vomitar l'anima, e'l sangue?
Mora il perfido ingrato.*

Mette mano al stile, e vâ per vcciderlo.

SCENA DECIMASESTA.

Isifile, Egeo, Giasone.

*Isifile s'auuenta al stile, e lo leua di mano
ad Egeo.*

Is. T V morrai scellerato.

*Giasone si sueglia, e mette
mano alla spada.*

Gi. Io morirò? ah Traditori.

Eg. Fuggendo.

Abi fato.

*Gi. Vn cõ l'armi alla mã, l'altro si fugge?
Besso, soldati, elà.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Besso, Soldati, Giasone, Isifile.

*Gi. F Erma quest' assassin, l'altro si segua.
Parte di soldati imprigionano Isi-
file, e li leuan lo stile, e parte segue Egeo.*

E pria, che questi mora,

Riconosci tù Besso

Il reo di tanto eccesso.

Bc. Volgiti a me: chi sei?

Il. Io mi ascondo :

Non mi conosci più ?

Be. Mi sembri , ah sei pur tu ,
Isifile è costei .

Il. Isifile son'io ,
Oggetto infauſto del deſtin più rio .

Gi. Beſſo , Beſſo fellone ,
Hai tradito Giasone .

Be. Io traditor ? Ah Sire
Da queſta voce ſono a torto offeſo ,
Paleſami l'accuſa , e poi m'uccidi ,
Se l'innocenza non m'haurà diſeſo .

Gi. Non diceſti poc'anzi ,
Che Isifile gettaſti in mezzo all'onde ?
Ancor penſando ſtai ?

Be. Non lo ſei , non lo diſſi , e no'l ſognai .

Gi. Come ?

Be. Ti diſſi ſolo , e diſſi il vero ,
Ch'una Regina in mar precipitai .

Gi. E ben , che vorrai dir ?

Be. Nulla di più ,
Sol , che coſtei nel mar tratta non fu .

Gi. Chi dunque al mar traeſti ?

Be. Colei , che m'imponeſti :

Gi. Il nome ancor mi celi ?

Be. Quella , ch'à me ſe'n venne ,
Quella , che a me parlò ,
Quella , che imprigionai ,
Quella , ch'io traſſi entro la ſfera ondosa .

Fu Medea la tua Sposa.

Gi. Dunque è morta Medea?

Be. Medea morì.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.

Me. T *V* *menti traditor, viua son qui.*

Gi. L'inganno è duplicato?

Non viuerai più no,

O Besso scellerato.

Be. Eccomi a' piedi tuoi,

Concedimi, ch'io parli, e s'io son reo,

Fà di me ciò, che vuoi.

Gi. Parla, e dì tosto.

Be. Dimmi, non m'imponesti,

Ch'io trãessi nell'onde

Quelli, che per tua parte

(Huomo, o dōna, che fusse) in questa not-

Nella Valle d'Orseno

Mi domandasse, se gl'Imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

Gi. Così t'imposi.

Is. Io per qual fine intendo.

Be. E tu Real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Me. Sì.

Be. Io non t'imprigionai?

Me.

Me. M' imprigionasti .

Be. Non ti conduffi al mar ?

Me. Mi conducesti .

Be. Non ti trassi nell' acque ?

Me. E a viua forza .

Be. Con l'istessa richiesta ,

Non venisti ancor tu quand'io partino ?

Is. Venni .

Be. E che ti risposi ?

Is. Torna a Giasone , e dì ,

Ch'io solo uccido vna persona al dì .

Be. Ecco il tutto svelato ;

Tù discreto , e prudente ,

Giudica s'io son reo , od innocente .

Gi. E Medea come viue ,

Se al mar la desti già ?

Be. Questo non saprei dir , ella il dirà .

Me. La costanza infinita

Di mio sposo Real tornommi in vita .

Gi. E lo sposo chi è ?

Me. Egeo d'Atene il Re .

Gi. Tù d'altri , che di me ?

Me. Giason frena li sdegni ;

Or tu se saggio sei ,

A Regina sì bella ,

(Da cui spero ottener perdono , e pace)

L'antica fede , e il primo amor riserba .

Gi. Ch'io riuolga il pensiero

A chi tentò poc' anzi

Con quel ferro suenarmi? ab nō fia vero?

Il. Io ti volli suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gi. Chi dūque v̄ene a machinar mia morte?

SCENA DECIMANONA.

Egeo con soldati, Giasone, Medea,
Isifile, Bello.

Eg. **I**O fui, che con quel ferro,
(Di cui conseruo la vagina in seno)

O barbaro inumano,

Per ferirti a ragion stesi la mano.

Gi. Tanto ardisce costui?

E chi ti spinse al tradimento indegno?

Me. Fermati, io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fummo ingannati Egeo;

Senza colpa è Giason, per altro è reo.

Gi. A te sempre soggette haurò le voglie.

Me. Indiscreto parlar d'vn Rè, ch'a moglie

Gi. O fato auuerso, abi sorte,

La vita di costei fù la mia morte.

Il. Infelice, che ascolto?

Non t'affannar Giasone,

Che se la vita mia

Fù (come ben intesi)

Vn'aborto d'errori,
 Che produce il tuo duolo,
 Vengo a sacrificarla a' tuoi furori.
 S'io periuo trà l'acque,
 Vna morte sì breue
 Forse non appagaua i tuoi rigori:
 Or se viua son'io,
 Rallegrati, ò crudele,
 Già, che potrai con replicate morti,
 Sfogar del fiero cor l'empio desio;
 Sì, sì, Tiranno mio,
 Ferisci a parte, a parte
 Queste membra aborrite.
 Straziami a poco, a poco
 Queste carni infelici,
 Anatomizza il seno,
 Straziami a tuo piacere,
 Martirizzami i sensi,
 E'l mio tento morire,
 Prolunghi a me'l tormēto, a te'l gioire.
 Ci. Trà le colpe auuilito,
 Dalla tua man difeso,
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito.
 Ah dā te mia tradita
 Impétrino da me perdono, e paci
 Il mio piāto, il mio duol, gli amplessi, i
 Egeo, Medea, godete (baci.
 Vostri felici ardori,

E ment' e in ogni cor la gioia abbonda ,
 Vn contento improuviso
 Le trascorse vicende
 In mar d' amico obliò chiuda, e cōfonda;
 Vinto, vinto son' io ,
 Figli, moglie, cor mio .

If. Mio smarrito tesoro ,
 S' io ti racquistò , oh Dio ,
 Non hò più , che bramare ,
 E son le mie dolcezze
 Quanto stentate più , tanto più care .

If.)
 Gi.) Quante son le mie gioie ,
 Tante (stelle il Ciel) non hà .
 (stille il Mar)

If. Mia dolcezza .

Gi. Mia bellezza .

If.) Nel tuo seno (languire)
 Gi.) mi sento già ,
 (morire)

Ch' à tanto gioire

Vn' alma sola resistèr non sa .

Me.) Godi (Isifile)

If.) (Medea) godi ,

Striga Amor cō (Giasō) suoi dolci nodi
 (Egeo)

If.)

Gi.) E trà nodi tenaci ,

Me.) Rimbōbin queste valli al suō di baci .

Eg.)

